

GIULIANA FANZAGO

I laici chiedono che sia loro permesso di essere membra attive

Quale è stato il ruolo dei laici nella Chiesa? Quello di costituire il mansuetto gregge di Dio. Quale deve essere oggi il ruolo dei laici nella Chiesa? Quello di essere il popolo di Dio: un popolo di battezzati con il carisma della regalità, del sacerdozio, della profezia.

Quale è oggi il ruolo riconosciuto dei laici nella Chiesa? Potenzialmente quello che ogni laico si riconosce in base alla propria coscienza della sua condizione di battezzato in seno alla comunità e alla sua vocazione cristiana; effettivamente quello che gli è concesso di esprimere, dopo essersi confrontato con le autorità religiose costituite.

Il Vaticano II ha giustamente cancellato il ruolo passivo del popolo di Dio e ha restituito a tutti i battezzati la loro dignità, che è coscienza di essere figli di Dio, testimoni e apostoli del Vangelo. È stata una rilettura importante, capace di ribaltare una visione piramidale, che riconosceva alla gerarchia ecclesiale autorità assoluta nella tutela e nella amministrazione, in esclusiva, delle cose sacre.

Certamente il Concilio ha attinto la sua carica rivoluzionaria da un attento esame delle situazioni concrete, che hanno portato ad una costruttiva autocritica, quale la crisi delle vocazioni, il crollo del prestigio che nei tempi moderni ha minato ogni tipo di autorità costituita; ma è stato anche attento e sensibile al richiamo di quei fermenti vivi che lo Spirito di Dio suscita proprio allorché crisi profonde minano alle basi i valori veri, le istituzioni riconosciute. La nascita, negli ultimi decenni, di gruppi ecclesiali, di nuovi movimenti giovanili ispirati al Vangelo, testimoniano quanto l'uomo abbia sete di verità, di assoluto, di Dio.

Oggi meraviglia che proprio queste forze propellenti, dopo essere state accolte, ascoltate, sostenute così favorevolmente dal Concilio, trovino ostacoli nel percorrere il cammino di fede all'interno delle parrocchie e delle Chiese locali. Un tempo il problema dei rapporti laici-clero non si poneva sotto il profilo umano: il rapporto interpersonale era caloroso, fraterno, amichevole; sotto il profilo ecclesiale era tranquillamente accettato lo stato di assoluta dipendenza del fedele. Oggi la messa in discussione di queste situazioni con-

solidate nei secoli ha reso scottante il problema.

Le forze laiche, non sferzate dalle correnti nuove, continuano supinamente il percorso ormai noto; ma le forze vitali più disponibili, le energie attive, i chiamati alla costruzione del Regno, chiedono un loro spazio vitale. Consapevoli della loro impreparazione ed inesperienza (sono stati esclusi per tanti anni) e della loro poca fede (solo i santi sono riusciti a camminare da soli e non sempre con l'appoggio della grande Madre), non sanno, non osano, non vogliono avventurarsi da soli, e chiedono alla Chiesa, madre e maestra, nella persona del sacerdote, del parroco, del vescovo — fratelli maggiori della fede — un indirizzo, una guida, un appoggio; chiedono che, nel rispetto per l'autorità ecclesiastica, non nella sostituzione incondizionata e nell'accettazione passiva, sia loro permesso di essere membra attive.

È vero, il campo di lavoro dei laici è senza confini: essi sono presenti nel mondo del lavoro in ogni settore, e possono esprimersi ovunque in un servizio d'amore, che è apostolato vissuto, testimonianza fedele dell'amore del Padre. Ma è altrettanto vero che vita e parola sono complementari ed indissolubili, e che chiunque senta il richiamo dello Spirito ha il diritto-dovere di esprimersi in un servizio più completo.

I laici vivono immersi nel mondo ed hanno la presunzione di conoscerlo meglio, di essere interpreti più fedeli delle necessità e delle attese della società di oggi. Propongono di costruire un tramite tra il sacro ed il profano, più accettabile per la spontanea accoglienza reciproca che nasce fra chi condivide identiche difficoltà, per l'immediatezza del rapporto che s'instaura tra persone «alla pari».

Se dunque i laici (sono poi così pochi), pur continuando a vivere la loro quotidianità, chiedono, e ne hanno i meriti per condotta di vita e per impegno nello studio, un ministero laicale, l'insegnamento nelle scuole o nelle parrocchie, perché non concederlo? Perché tarparli? Perché deluderli? Perché non rendere attive, a vantaggio di tutti, membra vive del corpo di Cristo? Perché, volutamente e colpevolmente, dimenticare e cancellare la meravigliosa realtà evangelica del Corpo Mistico?

Il clero non si senta escluso, esautorato, declassato; non tema l'invadenza di estranei (Cristo ha pregato il Padre perché siano «uno»); non si trincerino in posizioni così gelosamente custodite: la



sfera del sacro non è un affare strettamente privato. Non si tratta di tutelare un privilegio acquisito, come fosse in gioco una carica da conservare e non già un servizio da rendere, ma di essere disponibili ad una collaborazione costruttiva per la creazione del Regno di Dio.

Facciamo tutti un approfondito esame di coscienza. I laici siano seri, impegnati, disponibili; vivano la loro chiamata con umiltà. Il clero non smorzi, non umili le forze spirituali latenti nel popolo di Dio; ma, con paterna amorevole saggezza, decanti e sostenga. Solo l'amore costruisce: l'auto-ritarismo, la sfiducia, l'orgoglio distruggono. Molti soccombono, trovando indifferenza, incomprendimento, poca disponibilità; pochi hanno la forza per camminare da soli, promuovendo iniziative lodevoli e costruttive.

I più non reclamano a viva voce un loro diritto; si limitano a dichiararsi disponibili e aspettano di essere chiamati per darsi pienamente. Se i sacerdoti sapranno essere attenti a queste vocazioni nascoste, ricercheranno dei fratelli collaboratori, delle forze vitali, degli amici in Cristo, nuovi operai nella vigna in un rinnovato e ritrovato rapporto di reciproca stima, di fraterna accoglienza e di fruttuosa amicizia, sarà più gioioso per tutti il comune cammino verso la casa del Padre.